

AL CROCEVIA
TRA PROMESSE
E REALTÀ

MARIO DEAGLIO

Di solito, la tradizionale luce in fondo al tunnel si comincia a intravedere

a grande distanza e ingrandisce lentamente. Per questa crisi politica, invece, non sarà così: la luce è comparsa, quasi abbagliante e un po' tempestosa, verso il mezzogiorno di ieri, dopo un'improvvisa svolta nella strada buia percorsa per nove settimane. Anche se le sorprese non si possono mai escludere, prima che il sole tramonti questa sera si conoscerà il no-

me del prossimo Presidente del Consiglio. All'incirca alle sei del pomeriggio, infatti, scadranno le ventiquattrore concesse dal Presidente della Repubblica perché M5S e Lega definiscano o abbandonino il progetto di formare insieme un nuovo governo.

Se queste due forze politiche, nonostante il via libera di Berlusconi, non dovessero

mettersi d'accordo su un nome, il Presidente della Repubblica calerà dall'alto un «Signor X» (o una «Signora X») con il compito di traghettare la politica e l'economia italiana attraverso scadenze tecniche ineludibili, fino a elezioni in data molto ravvicinata o - preferibilmente - fino all'approvazione della prossima legge finanziaria.

CONTINUA A PAGINA 23

AL CROCEVIA
TRA PROMESSE
E REALTÀ

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nell'uno e nell'altro caso, chi si metterà al volante del nuovo governo non può non rendersi conto di guidare un veicolo che ha solo poche gocce di benzina e che quindi non potrà andare avanti, almeno in una prima fase, se non seguendo la strada, in leggera discesa, sulla quale il veicolo già si trova. Se ce ne fosse qualche dubbio, lo hanno fugato ieri l'Istat, la Banca d'Italia e i mercati finanziari.

Cominciando da questi ultimi, lo «spread», quest'implacabile termometro della fiducia finanziaria mondiale nell'Italia, ha reagito immediatamente, dopo aver già dato segnali di nervosismo nel corso della crisi e aver interrotto una lunga discesa. Al 24 aprile era sceso a un minimo

di 113,6 punti base, il che significa che, per prendere a prestito un miliardo di euro al giorno (il normale «rifiamento» del nostro debito pubblico), si dovevano pagare oltre 11 milioni di euro in più dei tedeschi, i «primi della classe». Alle prime notizie della svolta, il termometro è rimbalzato oltre 130 punti base (quasi il doppio di quello della Spagna, un paese che stava peggio di noi all'inizio della crisi). Se il programma del nuovo governo facesse prevedere un aumento del rapporto deficit/pil è ragionevole attendersi che la reazione negativa sarà incredibilmente rapida e violenta.

Ai grafici di Borsa, si sono aggiunte ieri le parole «istituzionali» dell'Istat, per bocca del suo Presidente, Giorgio Alleva, e della Banca d'Italia, grazie al suo vice-direttore, Luigi Federico Signorini. Entrambi hanno parlato nella

sede più appropriata, la seduta congiunta delle commissioni speciali di Camera e Senato, di fatto gli unici organismi parlamentari che hanno cominciato a funzionare: stanno esaminando il Def, il Documento di Economia e Finanza che l'Italia - già in ritardo - è tenuta a presentare appena possibile a Bruxelles.

Né Alleva né Signorini hanno usato giri di parole. Alleva ha mostrato che la ripresa sta rallentando e l'indice della fiducia è in, sia pur lieve, diminuzione. Si potrebbe aggiungere che il clima protezionista mondiale e le tensioni Stati Uniti-Iran non fanno certamente bene a un Paese esportatore come l'Italia. In altri termini, il panorama mondiale è divenuto più tempestoso mentre l'Italia politica era tutta assorbita dal post-elezioni.

Signorini ha ricordato il «rischio di liquidità» (tradot-

to in parole semplici, il rischio di non trovare più chi presta i soldi di cui l'Italia ha bisogno tutti i giorni anche solo per rimborsare i debiti in scadenza) che insorgerebbe se si ammorbidissero le misure sulle quali si è costruito, a partire da fine 2011, il parziale risanamento finanziario del Paese. «Bisogna», ha detto, «ricercare fonti alternative di aumento di entrata o di riduzioni di spesa», ossia l'esatto contrario di quanto gli esponenti dei partiti, che in queste ore stanno cercando di mettere in piedi un governo, hanno promesso di fare.

Dopo il lungo tunnel, la luce che appare improvvisamente fa male agli occhi. Anche perché, finita l'oscurità, ci aspettavamo cieli sereni e troviamo invece orizzonti pieni di nuvole nere e non possiamo fare altro che cercare affannosamente l'ombrello.



Illustrazione di Sofia Sita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.